

Il ricordo «L'Europa nostro Paese» La lezione di Andreatta a dieci anni dalla morte

LORENZO DELLAI*

Il dieci anni dalla scomparsa di Nino Andreatta coincidono con i 60 dal Trattato di Roma. Rileggere il suo insegnamento nel pieno della crisi europea del nostro tempo rende pienamente l'idea di una straordinaria capacità di profezia, di visione, di «utopia tecnicamente fondata». Ne emerge il profilo di uno statista europeista per Dna, coerente interprete della tradizione cristiano sociale di De Gasperi, Schuman e Adenauer e nel contempo in piena sintonia con le spinte in avanti di Altiero Spinelli.

Oggi, di fronte ai rigurgiti nazionalisti e alle follie anti euro dei sovranisti, non servono posizioni ammiccanti, timorose se non equivoche. L'Europa nostro Paese, diceva Andreatta: le radici comuni, da Atene in poi, rafforzate dalla cultura cristiana in fecondo dialogo con le altre sensibilità religiose e laiche, sono più forti delle divisioni prodotte da vicende storiche anche travagliate. L'Europa nostra ricchezza, aggiungeva: era vero nell'immediato dopoguerra, e al tempo del primo mercato comune e delle prime misure di allineamento delle politiche monetarie, ed è vero ancor più oggi, nel tempo della competizione globale che rende tutti fragili ed esposti a rischi tremendi. Le politiche di rigore degli ultimi anni hanno impoverito i ceti medi e popolari, ma fuori dalla solidarietà europea rimarrebbe solo un declino inesorabile.

Il populismo non si vince con una sua versione mite. La crisi è frutto del sonno della cultura cattolica e liberale

Se Andreatta oggi fosse tra noi ci aiuterebbe non poco a tenere la barra dritta su un principio di responsabilità; a capire che l'alternativa al populismo antieuropeo non può essere una sua versione mite. Ci aiuterebbe a esser consapevoli che esso è frutto del sonno della buona politica, così come i mostri sono frutto del sonno della ragione nel dipinto di Goya. Ci esorterebbe a non barattare il futuro in cambio di una presunta speranza di consenso nel breve periodo.

È bene lavorare per un aggiornamento delle regole e riflettere sull'insufficienza delle misure fin qui adottate, ma attenzione a definire i vincoli europei come minaccia alla sovranità nazionale con la malcelata aspirazione a tornare a una politica finanziaria dissipatrice e irresponsabile.

Andreatta è stato una sintesi credibile tra le culture cattolico-popolare e liberal-democratica, nel solco di De Gasperi e di Einaudi. Si avvertono oggi gli effetti della diaspora di queste culture. E incominciamo forse a capire che una politica senza infrastrutture di cultura e pensiero rischia di avvitarsi – rincorrendo un presente senza passato e senza futuro – nella mitologia del "post". Ho avuto l'onore di conoscere questo grande italiano ed europeo, figlio della nostra terra trentina. Ricordarlo oggi significa poter contare su una bussola. E ne abbiamo tutti gran bisogno.

*Presidente di Democrazia Solidale

